

E se medico e psicologo lavorassero insieme?

Claudia Zamin, Attà Negri, Anna Paladino

Foto: Dylan Gillis

Gli autori, ispirati al pionieristico lavoro che Luigi Solano ha condotto nel Lazio, hanno sviluppato una esperienza di grande interesse in Lombardia nel campo delle cure primarie. In un libro raccontano come medico e psicologo insieme accolgono e visitano gli assistiti in ambulatorio e insieme riflettono criticamente sulle iniziative di cura.

Per quanto il modello biopsicosociale sia diffuso e riconosciuto da quasi mezzo secolo, la maggior parte dei sistemi sanitari occidentali sinora si è fondata su una impostazione di natura biomedica e ospedale-centrica. Tale approccio non promuove adeguatamente una cura rivolta alla persona nella sua globalità, trascurando totalmente gli aspetti preventivi che dovrebbero essere una priorità nelle agende di salute; nella pratica si rischia di curare apparati ed organi, a discapito del prendersi cura delle persone in quanto soggetti (dunque agenti) inseriti in un contesto sociale-relazionale ed emotivo. Un'amara constatazione che raccogliamo dalle testimonianze e dai media è che sia i curanti sia coloro che pongono una richiesta di aiuto, di

qualunque natura, spesso si sentono insoddisfatti e frustrati: in fase post-pandemica molti operatori sanitari preferiscono “mollare” la professione che hanno sempre svolto, negli ospedali come sul territorio, e molti pazienti si sentono sempre più abbandonati, smarriti e sfiduciati.

È evidente quanto l'attuale momento storico sia molto particolare, ma esso può rappresentare una straordinaria opportunità per costruire nuovi scenari, nuovi paradigmi che rippongano al centro l'unitarietà corpo-mente-contesto, elementi che costituiscono la complessità propria dell'essere umano. Qualsiasi evento di vita (di natura fisica, emotiva e sociale) si iscrive nel corpo e nella mente di ciascun essere umano, che arriva ad esprimere la propria soggettività nel modo di significare la realtà, di vivere, entrare in relazione con gli altri, di desiderare, di stare bene e stare male. Il volume *Medici di Medicina Generale e Psicologi lavorano insieme. Elementi teorici, riflessioni e pratiche per professionisti delle Cure Primarie*, rappresenta un iniziale tentativo di cura e

prevenzione fondata sull'alleanza tra la medicina delle cure primarie e la psicologia.

Lavorare e imparare insieme si può

Gli autori, ispirati al pionieristico lavoro che Solano ha condotto nel Lazio a cui riconoscono la paternità, cercano di declinarlo nella realtà lombarda inserendolo in un'ottica di *Primary Health Care*, allargando il campo ad una riflessione teorica ed epistemologica della professione medica e psicologica. Medico e Psicologo *insieme* accolgono e visitano gli assistiti in ambulatorio e *insieme* riflettono criticamente sulle azioni, sui loro effetti e su come rimodulare o rimodellare le pratiche alla luce dei risultati. Figli di formazioni settoriali indipendenti, spesso coinvolti nella dialettica tra “una principale e diverse subordinate”, siamo abituati a osservare i fenomeni dai nostri specifici paradigmi, dimenticandoci spesso che ne esistono altri in grado di aiutarci a ragionare in termini di complessità, e di fornire aiuti più efficaci. Nel testo si illustra la collaborazione tra medico e psicologo:

si espone non solo un modo di lavorare insieme ma anche come sia possibile *imparare insieme*, mediante esemplificazioni cliniche e rimandi teorici. Ne scaturisce una vera pratica inter-professionale: apprendiamo nuovi elementi e nutriamo la complessità della nostra conoscenza che è sem pre in divenire. E in tale pratica si inseriscono i pazienti che, in una dimensione di complessità biopsicosociale, traggono beneficio.

Gli autori, insieme ad altri colleghi psicologi, sono partiti da una serie di constatazioni: separazione tra corpo e mente, scarsa integrazione tra clinica e ricerca, non facile accessibilità alle cure psicologiche, necessità di intercettare situazioni di disagio e non necessariamente di disturbo, fatica di trovare soluzioni nei sistemi di cura ordinari. Si sono chiesti quanto le cure primarie (in particolare l'ambulatorio di medicina generale) rappresentassero il luogo in cui più facilmente giungono richieste di aiuto, talora poste in maniera implicita; e ancora si sono interrogati su quanto tali domande riuscissero sempre a trovare una adeguata risposta.

Una serie di ricerche, sia quantitative sia qualitative, condotte su MMG di Milano – ricerche accuratamente riportate nel volume – ha permesso di raccogliere dati, confrontarsi e costruire un pensiero che ha portato al costituirsi di un gruppo lavoro, formato da medici e psicologi che hanno voluto cimentarsi in un “imparare insieme lavorando insieme”. Una équipe di medici e psicologi ha accettato la sfida di apprendere congiuntamente, di riflettere e di rivedere le proprie prassi in funzione dell'esperienza. Il posizionamento etico (che cosa ci permette di incontrare, ascoltare, aiutare le persone nella loro sofferenza che può esprimersi attraverso il canale

corporeo o psichico o contemporaneamente psicofisico), il posizionamento epistemologico di medicina e psicologia, l'interdisciplinarietà e una contaminazione di saperi, seppur nel rispetto delle rispettive nature, hanno guidato il lavoro e il testo che ne è poi emerso.

Nel 2017 si è costituita una équipe di quattro MMG e quattro psicoterapeuti (con diverse formazioni) che mensilmente si sono ritrovati a co-costruire pensieri e prassi, per giungere ad una estensione di setting in cui un medico e uno psicologo sincronicamente, dalla stessa parte della scrivania, conducono una visita con il paziente. Il paziente che giunge in ambulatorio per qualunque motivo si trova davanti a due professionisti pronti ad ascoltarlo: nella copresenza di medico e psicologo vi è la possibilità per tutti (operatori e pazienti) di attivare una lettura del problema portato, che vada oltre i soliti paradigmi. Tutto questo è possibile, grazie ad un lavoro di continuo accomodamento, pur riconoscendo una iniziale difficoltà nel costruire nuovi linguaggi per gli operatori portatori di visioni e semantiche spesso molto differenti. Superate le difficoltà iniziali, si aprono nuovi scenari in cui è possibile velocizzare i processi di cura. La copresenza rappresenta lo strumento elettivo di presa in carico globale dell'assistito, che già solo per il trovarsi di fronte a *medico e psicologo insieme* inizia a interrogarsi su una lettura più ampia del proprio problema. Una eventuale consultazione psicologica viene riservata soltanto a casi specifici e più patologicamente connotati. La sinergia del lavoro congiunto può arrivare ad interventi di gruppo, svolti all'interno dell'ambulatorio su tematiche specifiche, oppure rivolti alla comunità locale. A volte non c'è nulla di meglio che ini-

ziare a fare: il testo, ricco di rimandi teorici ed esemplificazioni pratiche, è una buona bussola per orientarsi nelle proprie realtà locali. Le parole rischiano di oscurare la semplicità delle azioni che, ponendo al centro l'interesse etico per l'Altro, ci aiutano a riscoprire le motivazioni all'origine delle nostre scelte professionali ricordandoci la bellezza del nostro lavoro. Questo in fondo è il senso del libro.

Claudia Zamin
Psicologa psicoterapeuta SIPRe

Attà Negri
Psicologo psicoterapeuta,
Università degli studi di Bergamo

Anna Paladino
Psicologa psicoterapeuta
Università degli studi di Bergamo